

“Indagine su Centro-Periferie”, contributo di Renato Novelli pubblicato nelle pagine 35-36 del catalogo della Mostra-Inchiesta itinerante «MARKINGEGNO», curata da Luciano Marucci nel 1997



Renato Novelli
ricercatore sociale

Serendippo e la periferia

Il concetto di periferia ha assunto un arco molto ampio di significati. Forse la denotazione con questa parola delle aree estreme della città è oggi quella meno usata. Da economia periferica a cultura periferica, il sostantivo è stato trasformato in un aggettivo, cioè in un attributo di soggetti vari, che sta ad indicare una qualità particolare: la lontananza dai modelli di conoscenza più diffusi e dalle idee più condivise. Da qualche tempo, con discrezione, aumenta il numero di coloro che sono convinti che, dalle aree periferiche della vita sociale, arrivino le elaborazioni più innovative e significative. I più audaci ricordano che i profeti provenivano dai deserti e, sia Gesù sia Maometto, da culture assolutamente periferiche nelle società del loro tempo. Altri, più modestamente, fanno notare che un numero rilevante delle grandi scoperte che hanno segnato l'affermazione della modernità, sono venute da luoghi discosti e non ufficiali. Persino in economia, dal Veneto alle isole Riau del Mar Cinese, le aree secondarie dello sviluppo stanno proponendo i modelli più efficienti di organizzazione industriale. La forma più affascinante e inquietante di cultura periferica rimane la serendipità, la scoperta, apparentemente casuale, di qualcosa che non si stava cercando direttamente, ma che viene individuata perché gli errori e le assunzioni dei ricercatori hanno condotto in quella terza direzione, trovando sulla propria strada il robusto contributo dell'intuizione. Se la conoscenza umana

si prendesse meno sul serio e si aprisse ad una continua autoreversibilità, ci sarebbe nel mondo un tasso infinitamente maggiore di serendipità e un corrispondente tasso di maggiore serenità.

Nelle sterminate bidonvilles delle città africane la periferia urbana riproduce i rapporti e l'organizzazione dei villaggi. La stessa gerarchia, gli stessi valori che regolavano la vita ai margini della foresta, alleviano le dure condizioni della estrema povertà urbana. Da quelle parti, non si pensa al significato dilatato della parola periferia, non c'è alcuna possibilità di autocompiacimento. Per gli abitanti dei ghetti, periferia vuol dire semplicemente esclusione dai livelli minimi di benessere. Pensiamoci!